

LAURA TEGAZZIN - SIMPLICIO STELLA

Pinocchio



THE ORIGINAL STORY BY CARLO COLLODI
REWRITTEN IN EASY AND MODERN ITALIAN
FOR INTERMEDIATE LEARNERS (B1-B2)



L. Tegazzin, S. Stella

Pinocchio

The original story by Carlo Collodi rewritten in easy and modern Italian for intermediate learners (B1-B2)



«Quando il morto piange vuol dire che sta guarendo» dice solennemente il Corvo. «Mi dispiace contraddire il mio illustre amico e collega,» aggiunge la Civetta, «ma per me, quando il morto piange è segno che gli dispiace di morire.»

@ L. Tegazzin, S. Stella. Tutti i diritti riservati

Testo originale: Carlo Collodi.

Semplificazione e annotazione del testo: L. Tegazzin, S. Stella

Grafica di copertina e impaginazione: S. Stella

Disegno originale di copertina in bianco e nero: Claudio Chiostri

Introduction

Reading, despite being one of the four main skills in language learning, is often neglected by students.

Textbooks generally limit themselves to offering intensive reading, that consists of short texts, written with the intention of introducing terms and grammar rules. These texts must be understood in detail. This type of reading is certainly very useful, but is not enough by itself to expand student's vocabulary and to reach higher levels of competence. In the learning process, it is always useful to include extensive reading alongside the exercises proposed by textbooks.

Extensive reading is what you do, for example, when you read a book just for pleasure. Understanding of every detail is not required.

Grasping the general sense of a text, even when you don't understand all the terms and rules of the language, is an exercise of great importance. In fact, most of the terms and rules are passively assimilated over time through contextualization.

When faced with an extensive text, it is best to avoid the frequent use of the dictionary or looking up rules that still appear incomprehensible. The point is to avoid an excessive mental effort which could lead to boredom and to giving up reading.

The main goal should be the pleasure of reading. Reading very often and doing it with pleasure will gradually lead you to superior results. The important thing is that the text is pleasant and appropriate to the student's level. A text is appropriate when the student can understand most of the terms, understand the general sense and follow the story.

Some tips for extensive reading

Trying to read the entire text at least twice is a good idea.

The first time, try to do this without reaching for the dictionary. This may seem difficult, but it is the best way to immerse yourself in the language. The dictionary may seem to

offer an immediate solution, but it is of little use in the long term. Consider it the last resort.

When you find a term you don't understand, try the following steps:

1. Look at the word and think if it sounds familiar to you in any way. Look for similarities with your own language. In some cases, they may be false friends. If the phrase makes sense, however, you are almost certainly on the right track.

2. Reread the sentence containing the unknown word several times. Use the context of that sentence and the rest of the story to try to guess the meaning of the word.

3. Ask yourself whether the term is an unknown version of a word you already know. For example, you may come across a verb you know, but in a tense you are not yet familiar with. If you understand the meaning, continue without dwelling on the grammar. Assimilation will occur naturally over time. In some cases it could be an altered noun. See if the root of the term reminds you of anything. Italian is full of altered names such as: "barba-barbaccia", "naso-nasone", "casa-casetta", "voce-vocina", "occhi-occhiacci".

Even if you can't guess the word, avoid the dictionary anyway. Instead, write the word down or just underline it. Perhaps you will find the same word later, and perhaps you will be able to understand it in another context.

When you have read the whole book, read it one more time. If you still can't understand the words you have written down, then use a dictionary.

It is very important to learn to feel comfortable with uncertainty. This should never be a cause for frustration. If you don't understand some words, it means you are learning. If you understand everything, you have nothing more to learn.

The notes

Some notes have been in the text. They mainly concern those expressions that cannot easily be translated with a dictionary, such as phrases or idioms, words which may not make any sense if translated literally, or words that in the

context have a metaphorical meaning or multiple meanings very different from one another.

The use of tu, lei, voi.

One of the first rules that students of Italian are taught is the difference in the use of *tu* and *lei*.

In this book *voi* also appears. The use of the three versions is present throughout the history of Italian literature. Quite recently, the use of *voi* was completely replaced by the use of *lei*, although *voi* still survives in regional variants, especially in the south of Italy.

There is a certain difference in the use of *voi* and *lei*.

Voi is the authentic form of respect and courtesy.

Lei is reserved for authority, for the institutional man or man of power. It expresses reverence and subordination rather than respect and courtesy.

It is no coincidence that Pinocchio uses *voi* with all the adults he loves and respects, and *lei* with the evil individuals and those who can harm him.

Capitolo I

Il falegname maestro¹ Ciliegia trova un pezzo di legno che piange e ride come un bambino.

Questa è la storia di un pezzo di legno. Non è un pezzo di legno pregiato². È un pezzo di legno comune, come quelli che si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco. Un giorno, non si sa come, questo pezzo di legno finisce nelle mani di maestro Ciliegia. Maestro Ciliegia è un vecchio falegname. In realtà si chiama maestr'Antonio, ma tutti lo chiamano maestro Ciliegia perché ha la punta del naso rossa come una ciliegia matura.

Quando maestro Ciliegia vede il pezzo di legno è contento:

– Questo pezzo di legno va proprio bene per fare una gamba di tavolino.

Quindi prende l'ascia per togliere la cortecchia. Mentre sta per dare il primo colpo, rimane con il braccio in aria, perché sente una vocina³ che dice:

– Non mi picchiare tanto forte!

Maestro Ciliegia si guarda intorno per vedere da dove viene quella vocina. Ma non vede nessuno. Guarda sotto il banco. Nessuno. Guarda dentro un armadio che sta sempre chiuso, e non vede niente. Apre la porta della bottega per guardare anche sulla strada. Ma non c'è nessuno. E allora?

– Ho capito. – dice mentre ride e si gratta la parrucca, – Quella vocina l'ho immaginata. Rimettiamoci a lavorare.

Prende di nuovo l'ascia e tira un fortissimo colpo sul legno.

¹ **maestro**: nel passato gli artigiani venivano chiamati con il titolo di *maestro* o *mastro*.

² **pregiato**: di valore, costoso.

³ **vocina**: una voce come quella di un bambino.

– Ohi! Mi hai fatto male! – grida la solita vocina.

Questa volta maestro Ciliegia rimane di stucco⁴, con gli occhi di fuori dal capo per la paura e con la bocca spalancata.

– Ma da dove viene questa vocina che ha detto *ohi*?... Qui dentro non c'è nessuno. Forse questo pezzo di legno ha imparato a piangere e lamentarsi come un bambino? Non ci posso credere. È un pezzo di legno come gli altri. Se lo metti sul fuoco, ci puoi far bollire una pentola di fagioli. E allora? C'è forse qualcuno nascosto dentro? Se c'è qualcuno, peggio per lui. Adesso lo sistemo io.

Prende il pezzo di legno con tutt'e due le mani e lo sbatte senza pietà contro le pareti della stanza.

Poi prova ad ascoltare se c'è qualche vocina. Aspetta due minuti, e nulla; cinque minuti, e nulla; dieci minuti, e nulla.

– Ho capito, – dice allora cercando di ridere – quella vocina che ha detto *ohi*, me la sono immaginata io! Rimettiamoci a lavorare.

E siccome ha una gran paura, comincia a canticchiare⁵ per farsi coraggio. Intanto posa l'ascia e prende la pialla. Appena inizia a piallare il legno, sente la solita vocina che gli dice ridendo:

– Smettila! Mi fai il solletico sul corpo!

Questa volta il povero⁶ maestro Ciliegia cade per terra fulminato⁷.

Quando riapre gli occhi perfino la punta del naso, da rossa è diventata turchina⁸, per il gran spavento.

⁴ **rimanere di stucco**: restare paralizzati dallo stupore.

⁵ **canticchiare**: cantare a voce bassa, senza impegno.

⁶ **povero**: in questo caso vuol dire *sfortunato* (senza riferimento alla sua ricchezza o povertà economica). Quando l'aggettivo *povero* precede il soggetto, indica affetto per una persona che sta vivendo una situazione difficile.

⁷ **fulminato**: immobile, come colpito da un fulmine.

⁸ **turchina**: di colore azzurro.

Capitolo II

Maestro Ciliogia regala il pezzo di legno al suo amico Geppetto, il quale vuole fabbricare un burattino che sappia ballare, tirare di scherma¹ e fare i salti mortali².

Si sente bussare alla porta.
– Avanti, – dice il falegname senza avere la forza di rialzarsi.

Allora entra nella bottega un arzilla³ vecchietto, che si chiama Geppetto. I ragazzi del quartiere, quando vogliono farlo arrabbiare, lo chiamano con il soprannome Polentina, perché ha una parrucca gialla che somiglia molto alla polenta⁴ di granoturco. Geppetto è molto permaloso. Se qualcuno lo chiama Polentina diventa furioso come una bestia.

– Buongiorno, maestr'Antonio. – dice Geppetto. – Cosa fate per terra?

– Insegno l'alfabeto alle formiche.

– Ah... allora⁵ buon divertimento!

– Come mai siete venuto da me, mastro Geppetto?

– Vorrei chiedervi un favore.

– Ditemi pure⁶. – dice il falegname, alzandosi sulle ginocchia.

¹ **tirare di scherma**: combattere con la spada.

² **fare i salti mortali**: saltare in aria facendo una capriola su se stessi.

³ **arzilla**: molto vivace.

⁴ **polenta**: farina di granoturco cotta nell'acqua.

⁵ **allora**: dunque, in questo caso, in tal caso. Congiunzione conclusiva.

⁶ **pure**: è una parola che ha diversi significati. Quando, come in questo caso, segue un verbo imperativo, ha il significato di incoraggiamento e di cortesia. Es: *dimmi pure, mi dica pure, andiamo pure, venga pure avanti*. L'imperativo da solo potrebbe

– Questa mattina mi è venuta un’idea.

– Sentiamo!

– Ho pensato di fabbricare un bel burattino di legno. Ma un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo per guadagnare un po’ di soldi. Che ve ne pare?

– Bravo Polentina! – grida la solita vocina misteriosa.

Geppetto, quando si sente chiamare Polentina, dalla rabbia diventa rosso come un peperone, si volta verso il falegname e gli dice imbestialito⁷:

– Perché mi offendete?

– Chi vi offende?

– Mi avete chiamato Polentina!...

– Non sono stato io.

– E allora sono stato io? Io dico che siete stato voi.

– No!

– Sì!

– No!

– Sì!

E arrabbiandosi sempre di più, passano dalle parole ai fatti: si afferrano l’un l’altro, si mordono, si graffiano e si danno un sacco⁸ di botte.

Quando il combattimento finisce, maestr’Antonio si trova fra le mani la parrucca gialla di Geppetto, e Geppetto si accorge di avere in bocca la parrucca brizzolata⁹ del falegname.

– Datemi la mia parrucca! – grida maestr’Antonio.

– E voi datemi la mia, e rifacciamo pace.

I due vecchietti riprendono la loro parrucca, si stringono la mano e giurano di rimanere buoni amici per tutta la vita.

– Dunque, mastro Geppetto, cosa volevate chiedermi?

apparire scortese, come un comando. Aggiungendo *pure* diventa un invito cortese.

⁷ **imbestialito**: furioso come una bestia.

⁸ **un sacco**: moltissime.

⁹ **brizzolata**: con capelli bianchi e neri.

– Vorrei un po' di legno per fabbricare il mio burattino; me lo dareste?

Mastr'Antonio, tutto contento, va subito a prendere sul banco quel pezzo di legno che gli ha causato tanto spavento.

Ma mentre sta per darlo al suo amico, il pezzo di legno gli scappa dalle mani e sbatte con forza negli stinchi del povero Geppetto.

– Ahi! Ma che modi sono questi? Mi avete quasi azzoppato!

– Vi giuro che non sono stato io!

– Allora forse sono stato io!...

– La colpa è tutta di questo legno...

– Lo so che è del legno: ma siete voi che me l'avete tirato nelle gambe!

– Io non ve l'ho tirato!

– Bugiardo!

– Geppetto, non mi offendete, se no vi chiamo Polentina!...

– Idiota!

– Polentina!

– Asino!

– Polentina!

– Brutto scimmiotto¹⁰!

– Polentina!

Quando Geppetto si sente chiamare Polentina per la terza volta, perde la ragione, salta sul falegname e si danno un sacco di botte.

Quando la battaglia finisce, maestr'Antonio ha due graffi in più sul naso, e l'altro due bottoni di meno sul giubbotto. Pareggiati in questo modo i loro conti¹¹, si stringono la mano e giurano di rimanere buoni amici per tutta la vita.

Intanto Geppetto prende il pezzo di legno, ringrazia maestr'Antonio e torna a casa zoppicando.

¹⁰ **scimmiotto**: cucciolo di scimmia.

¹¹ **pareggiare i conti**: i danni sono considerati uguali.

Capitolo III

Geppetto torna a casa, comincia a fabbricare il burattino e lo chiama Pinocchio. Le prime monellerie¹ del burattino.

La casa di Geppetto è una piccola stanza al piano terra. La mobilia² è molto semplice: una brutta sedia, un letto traballante³ e un tavolino tutto rovinato. Verso la parete si vede un caminetto con il fuoco acceso. Ma il fuoco è dipinto, e accanto al fuoco c'è dipinta una pentola che bolle allegramente e manda fuori una nuvola di fumo che sembra vero fumo.

Appena entra in casa, Geppetto prende subito gli arnesi da lavoro e si mette a fabbricare il suo burattino.

– Come lo devo chiamare? – dice fra sé e sé. – Lo voglio chiamare Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi, e tutti stavano molto bene.

Trovato il nome per il suo burattino, Geppetto inizia a lavorare. Gli fa subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi.

Appena finiti gli occhi, si accorge che questi si muovono e lo guardano fisso.

– Occhiacci di legno, perché mi guardate?

Nessuno risponde.

Allora, dopo gli occhi, gli fa il naso, ma il naso, appena fatto, comincia a crescere. E cresci, cresci, cresci in pochi minuti diventa un nasone che non finisce mai.

Il povero Geppetto cerca di tagliarlo, ma più lo taglia e lo accorcia, e più quel naso impertinente diventa lungo.

Dopo il naso, gli fa la bocca.

¹ **monellerie**: azioni di bambini maleducati o troppo vivaci.

² **la mobilia**: l'insieme dei mobili.

³ **traballante**: poco stabile, che si muove.

La bocca ancora non è finita, che comincia subito a ridere.
– Smetti di ridere! – dice Geppetto irritato. Ma è come parlare al muro⁴.

– Smetti di ridere, ti ripeto! – urla con voce minacciosa.
Allora la bocca smette di ridere, ma tira fuori un palmo⁵ di lingua.

Geppetto, per non arrabbiarsi, fa finta di niente e continua a lavorare.

Dopo la bocca, gli fa il mento, poi il collo, le spalle, la pancia, le braccia e le mani.

Appena finite le mani, Geppetto sente portarsi via la parrucca dalla testa. Si volta e vede la parrucca gialla nelle mani del burattino.

– Pinocchio!... dammi subito la parrucca!

E Pinocchio, invece di dare la parrucca a Geppetto, se la mette in testa.

Geppetto, di fronte a quell'atteggiamento insolente, diventa triste e dice:

– Figliolo impertinente! Ancora non sei terminato, e già manchi di rispetto a tuo padre.

E così dicendo, si asciuga una lacrima. Poi continua a lavorare e finisce le gambe e i piedi. Appena i piedi sono terminati, Geppetto si sente arrivare un calcio sul naso.

– Me lo merito – dice Geppetto fra sé. – Dovevo pensarci prima! Ormai è tardi!

Poi prende il burattino sotto le braccia e lo posa per terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare.

Pinocchio ha le gambe rigide e non riesce a muoversi, e Geppetto, pian pianino⁶, lo conduce per mano e gli insegna a fare un passo dopo l'altro.

⁴ **parlare al muro**: parlare inutilmente, a qualcuno che non ascolta.

⁵ **palmo**: distanza compresa fra l'estremità del pollice e l'indice con la mano completamente aperta.

⁶ **pian pianino**: molto lentamente. (*locuzione*)

Quando le gambe diventano più sciolte, Pinocchio comincia a camminare da solo e a correre per la stanza, finché esce dalla porta e scappa nella strada.

E il povero Geppetto gli corre dietro senza riuscire a raggiungerlo, perché quel birichino⁷ di Pinocchio salta come una lepre, e battendo i suoi piedi di legno sul lastrico⁸ della strada, fa un fracasso⁹ come venti paia di zoccoli da contadini.

– Fermatelo! Fermatelo! – urla Geppetto. Ma la gente, vedendo questo burattino di legno, che corre come un cavallo da corsa, lo guarda incantata, e ride, ride e ride.

Per fortuna, un carabiniere ha sentito tutto quel clamore¹⁰ e, credendo che un cavallo sia scappato al suo padrone, coraggiosamente si mette a gambe larghe in mezzo alla strada, deciso a fermarlo.

Pinocchio, quando vede da lontano il carabiniere che baricca tutta la strada, pensa di passargli in mezzo alle gambe, e invece fa fiasco¹¹.

Il carabiniere, senza muoversi di un centimetro, lo afferra facilmente per il naso (è un nasone spropositato¹², che sembra fatto apposta per essere acchiappato dai carabinieri), e lo riconsegna nelle mani di Geppetto, il quale per punizione vuole dargli subito una buona tiratina d'orecchie. Ma quando cerca le orecchie, non riesce a trovarle. E sapete perché? Perché, nella fretta di scolpirlo, si è dimenticato di farle.

Allora lo prende per la collottola¹³ e gli dice minacciosamente:

– Adesso andiamo a casa e facciamo i conti¹⁴!

⁷ **birichino**: bambino molto vivace.

⁸ **lastrico**: pavimento della strada fatto con lastre di pietre.

⁹ **fracasso**: rumore assordante.

¹⁰ **clamore**: rumore di gente che grida.

¹¹ **fare fiasco**: fallire, non riuscire in qualcosa.

¹² **spropositato**: molto grande, enorme, senza proporzioni.

¹³ **collottola**: parte posteriore del collo.

¹⁴ **fare i conti**: discutere della questione.

Pinocchio, spaventato da quella minaccia, si butta per terra e non vuole più camminare. Intanto molti curiosi si sono raccolti intorno. Chi dice una cosa, chi un'altra.

– Povero burattino! – dicono alcuni, – ha ragione a non voler tornare a casa! Chissà come lo picchia quell'omaccio di Geppetto!...

E gli altri aggiungono malignamente:

– Quel Geppetto sembra una brava persona. Ma con i ragazzi è un vero tiranno. È capace di fare a pezzi quel povero burattino!...

Insomma, tanto dicono e tanto fanno, che il carabiniere lascia libero Pinocchio e porta in prigione quel pover'uomo di Geppetto. Il quale, non sapendo come difendersi, inizia a piangere come un vitellino e dice:

– Figliolo sciagurato! E pensare che ho penato tanto per fare un burattino bene educato. Ma adesso ho quello che merito. Dovevo pensarci prima!...

Quello che accade dopo, è una storia davvero incredibile, e ve la racconterò nei prossimi capitoli.

Capitolo IV

Pinocchio col Grillo-parlante, dove si vede come i ragazzi cattivi non vogliono ascoltare chi è più saggio di loro.

Mentre il povero Geppetto va in prigione senza colpa, quel monello di Pinocchio, rimasto libero, corre attraverso i campi per arrivare il più presto possibile a casa. Corre velocissimo e con grandi balzi, salta le rocce, gli arbusti e i fossi pieni di acqua, come fa una lepre quando è inseguita dai cacciatori.

Quando arriva davanti casa, trova la porta socchiusa¹. La spinge, entra e si siede per terra, con un sospiro di contentezza. Ma la contentezza dura poco, perché sente nella stanza qualcuno che fa:

– Cri – cri – cri!

– Chi è? – dice Pinocchio tutto impaurito.

– Sono io!

Pinocchio si volta e vede un grosso Grillo che sale lentamente su per il muro.

– Dimmi, Grillo: e tu chi sei?

– Sono il Grillo-parlante e abito in questa stanza da più di cent'anni.

– Oggi però questa stanza è mia, – dice il burattino, – e se vuoi farmi un piacere, vattene subito, senza voltarti indietro.

– Io non vado via – risponde il Grillo – se prima non ti dico una grande verità.

– Sì, però fai presto.

– I ragazzi che si ribellano ai genitori e abbandonano la casa, prima o poi se ne pentiranno amaramente.

– Canta pure, Grillo mio. Domani all'alba io vado via di qui. Se rimango mi succede quello che succede a tutti gli

¹ **socchiusa**: chiusa parzialmente, un po' aperta.

altri ragazzi. Dovrò andare a scuola, dovrò studiare per forza, e io non ho voglia di studiare. Mi diverto di più a correre dietro alle farfalle e a salire sugli alberi a prendere gli uccellini nel nido.

– Povero piccolo sciocco! Ma non sai che così diventi un somaro e tutti ti prendono in giro?

– Stai zitto, brutto grillo del malaugurio²! – grida Pinocchio. Ma il grillo, che è paziente e saggio, invece di arrabbiarsi per l'impertinenza di Pinocchio, continua a parlare con lo stesso tono di voce:

– Se non ti piace andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere, per guadagnare onestamente.

– Vuoi sapere perché? Perché mi piace solo un mestiere.

– Quale mestiere ti piace?

– Mangiare, bere, dormire, divertirmi e andare in giro dalla mattina alla sera.

– Devi sapere – dice il Grillo parlante con la solita calma – che tutti quelli che fanno questo mestiere, finiscono all'ospedale o in prigione.

– Stai attento, Grillaccio del malaugurio... se mi arrabbio, per te sono guai.

– Povero Pinocchio! Mi fai proprio compassione!...

– Perché ti faccio compassione?

– Perché sei un burattino e, quel che è peggio, perché hai la testa di legno.

A queste ultime parole, Pinocchio diventa furioso, prende sul banco un martello di legno e lo lancia contro il Grillo-parlante.

Forse Pinocchio non crede di colpirlo, ma per sfortuna lo colpisce sulla testa, e il povero Grillo riesce appena a dire ancora una volta cri - cri - cri, e poi rimane morto stecchito³ e appiccicato⁴ alla parete.

² **del malaugurio**: che porta sfortuna, iettatore, menagramo.

³ **stecchito**: rigido, immobile.

⁴ **appiccicato**: attaccato, incollato.

Anteprima
da pagina 12
a pagina 160
non disponibile

[Come acquistare il libro](#)

Vai avanti
per vedere
il retro
di copertina

Everyone knows Pinocchio, but many people don't know the real story. The original book was written by Carlo Lorenzini alias Carlo Collodi. It was published for the first time in 1883 with the title "The adventures of Pinocchio: The Story of a Puppet". Since then, many versions have been proposed, especially cinematographic ones, which have modified and softened both the character and the plot.

In the original story the world in which Pinocchio lives is merciless and cruel, populated by thieves, murderers and cheaters who will do anything to try to kill or rob.

As he grows and matures, Pinocchio must not only learn to defend himself from danger, but also from bullying classmates and from the deception of kind and flattering men. He also learns not to place too much trust in judges, police and doctors. This may seem excessive to us today, but warning children about the injustices and cruelty of the real world was a feature of children's literature of the 1800s. However, the use of irony and the imaginary characters (puppets, animals, fairies) go a long way towards mitigating the dramatic reality described in the story.

The original book uses 19th-century Italian and is strongly influenced by terms and idioms typical of the Tuscan language. In this edition, the language has been simplified and updated, to adapt it to intermediate level students of Italian.

"Learn Italian" is a book series of the website www.learn-italian-online.net. The site offers personalized lessons and educational material for students of the Italian language.

Laura Tegazzin has a degree in Italian Literature and a CEDILS university certification for teaching Italian as a foreign language. She has been teaching Italian online for many years.

Simplicio Stella works in the field of editorial graphics, editing of books and production of educational material.

ISBN 978555748997



9 798555 748997